

PAGAMENTI AL 5,06% E IMPEGNI AL 14,38%: LA REGIONE CAMPANIA LOCOMOTIVA DEL MEZZOGIORNO

PR Campania Fesr 21-27: conseguito il primo target di spesa N+3, ma il futuro dei fondi strutturali è ancora tutto da scrivere

Il contesto europeo in costante evoluzione, la competizione con il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e le nuove priorità strategiche rendono il 2026 un banco di prova fondamentale per la politica di coesione

EDITORIALE

Un modello di efficienza al servizio della Campania

di Anna Paola Voto

Il triennio 2023-2025 è stato, per IFEL Campania, un ciclo intenso di innovazione amministrativa, rafforzamento istituzionale e servizio pubblico, costruito in stretta connessione con i Comuni e con il sistema delle autonomie locali campane. In un momento storico segnato da profonde trasformazioni economiche, sociali e geopolitiche, la nostra Fondazione ha saputo orientarsi con chiarezza e determinazione, mettendo al centro non solo il compito tradizionale di assistenza tecnica all'Autorità di Gestione dei fondi europei, ma anche una visione rinnovata di servizio pubblico rivolta agli enti locali e, per la prima volta in modo strutturato, direttamente ai cittadini. I Comuni sono il primo livello di contatto tra istituzioni e cittadini, il luogo in cui le politiche pubbliche diventano servizi, diritti esigibili, opportunità reali. IFEL Campania ha operato affinché queste amministrazioni, spesso chiamate a gestire crescenti complessità con risorse limitate, potessero contare su competenze qualificate, strumenti operativi e accompagnamento costante.

Le azioni messe in campo in questo triennio testimoniano il valore pubblico dell'operato di IFEL Campania: un valore che si misura nella capacità di tradurre le politiche di coesione in risultati tangibili, di accompagnare le amministrazioni locali nei processi complessi di programmazione e attuazione e, soprattutto, di ridurre le disuguaglianze territoriali e sociali che ancora attraversano la nostra Regione. In questo senso, la Fondazione ha interpretato il proprio ruolo come presidio di competenza, affidabilità e innovazione, contribuendo a rafforzare una pubblica amministrazione moderna, efficiente e orientata al benessere collettivo.

In questi anni abbiamo lanciato e realizzato una serie di progetti rivolti al territorio, alla formazione e all'inclusione sociale, che si sono affiancati alla mission principale, l'assistenza tecnica sui fondi strutturali. In un contesto internazionale attraversato da crisi e incertezze, il valore della politica di coesione europea emerge con ancora maggiore forza come strumento di solidarietà, stabilità...

segue a pagina 7



Il target n+3 del Pr Campania Fesr 2021-2027, da raggiungere alla data del 31 dicembre 2025 – ammontava a 661,8mln/€ in quota UE (pari a circa 945mln/€ in quota totale), di questo risultavano, al 30 novembre, già certificate spese e anticipazioni per un totale di circa 670 mln/€ (quota UE), cui si sono sommati ulteriori oltre 32,72mln/€ (quota UE,) nell'ultima battuta dell'anno, portando il totale a poco più di 700 milioni (quota UE).

Questi dati hanno consentito di conseguire il target n+3 del 2025, mettendo da parte anche un piccolo tesoretto per il prossimo anno che, lo anticipiamo, sarà tutt'altro che semplice. Per ora guardiamo il bicchiere mezzo pieno, ma consapevoli che la barca dei fondi di coesione, così come li abbiamo conosciuti, sta navigando un mare aperto tutt'altro che pacifico, tra onde gigantesche, nubi scure e minacciosi lampi all'orizzonte. Senza contare che il nuovo Quadro Finanziario Pluriennale e la proposta di riforma...

a pagina 2

STEP, Campania da record: graduatoria in 3 mesi, 52 progetti finanziati per 145 milioni di euro

L'Unione Europea sta lavorando all'avvio di un ampio e necessario processo di riposizionamento delle politiche che puntano a superare una logica meramente redistributiva per rafforzare invece il contesto industriale e strategico. Ed è proprio in questo contesto che si sviluppa la Strategic Technologies for Europe Platform (STEP). La Piattaforma non è un semplice strumento di sostegno all'innovazione, ma è pensata per rafforzare l'autonomia strategica dell'Unione, intervenendo direttamente sulle fasi di sviluppo e fabbricazione delle tecnologie ritenute cruciali per la competitività europea e per la tenuta delle catene del valore.

STEP nasce dalla consapevolezza che è necessario superare la dipendenza tecnologica da Paesi terzi che nell'attuale contesto di diffuse tensioni geopolitiche rappresenta una vulnerabilità

strutturale. In questo quadro, l'approccio adottato segna una discontinuità rispetto alle politiche tradizionalmente orientate alla sola ricerca o al sostegno alle PMI: la piattaforma è aperta anche alle imprese di maggiore dimensione e mira esplicitamente a sostenere investimenti industriali di scala, capaci di incidere concretamente sui processi produttivi e sul posizionamento dell'Europa nei settori chiave.

Le aree di intervento individuate – tecnologie digitali e deep-tech, tecnologie pulite net-zero e biotecnologie – riflettono una scelta selettiva e non neutra. STEP non finanzia la ricerca di base, ma concentra le risorse sulle fasi di sviluppo, industrializzazione e fabbricazione, orientando le politiche di coesione verso un terreno più esigente, ma anche più coerente con le nuove priorità europee in materia di competitività, resilienza e sicurezza economica. È in questo contesto che si colloca la decisione della Regione Campania di aderire alla Piattaforma STEP attraverso una riprogrammazione mirata del PR Campania FESR 2021-2027, approvata con Decisione della Commissione europea C(2024)6748...

a pagina 3

PARITÀ DI GENERE

In Campania boom di aziende certificate

La Regione è terza in Italia e prima al Sud. Un risultato incoraggiante per garantire pari opportunità di carriera alle lavoratrici campane

di Alessandro Crocetta

a pagina 5

TELEMEDICINA E DIGITALE

Firmata la convenzione fra IFEL e ASL Salerno

Siglato un accordo per il rafforzamento e la piena operatività dei servizi di assistenza sanitaria a distanza sull'intero territorio provinciale

di Lucia Serino

a pagina 6

PROGETTO E.LIS.A. II

Inaugurati i percorsi multimediali in LIS e IS

Presentate nel mese di dicembre le nuove video-guide realizzate per gli utenti sordi nei sei poli museali coinvolti nell'iniziativa

di Anna Paola Voto

a pagina 9

PR Campania Fesr 21-27: conseguito il primo target di spesa N+3

Il raggiungimento del target offre alla Campania un primo risultato positivo nella programmazione FESR 2021-2027. Ma il contesto europeo in evoluzione, la competizione con il PNRR e le nuove priorità strategiche rendono il 2026 un banco di prova decisivo per la politica di coesione



di Maria Esposito

Il target n+3 del Pr Campania Fesr 2021-2027, da raggiungere alla data del 31 dicembre 2025 – ammontava a 661,8mln/€ in quota UE (pari a circa 945mln/€ in quota totale), di questo risultavano, al 30 novembre, già certificate spese e anticipazioni per un totale di circa 670 mln/€ (quota UE), cui si sono sommati ulteriori oltre 32,72mln/€ (quota UE,) nell'ultima battuta dell'anno, portando il totale a poco più di 700 milioni (quota UE). Questi dati hanno consentito di conseguire il target n+3 del 2025, mettendo da parte anche un piccolo tesoretto per il prossimo anno che, lo anticipiamo, sarà tutt'altro che semplice. Per ora guardiamo il bicchiere mezzo pieno, ma consapevoli che la barca dei fondi di coesione, così come li abbiamo conosciuti, sta navigando un mare aperto tutt'altro che pacifico, tra onde gigantesche, nubi scure e minacciosi lampi all'orizzonte. Senza contare che il nuovo Quadro Finanziario Pluriennale e la proposta di riforma dei fondi, presentate dalla Commissione la scorsa primavera e attualmente nel pieno delle discussioni, sembrano indirizzati verso un radicale mutamento della natura stessa della loro programmazione e attuazione, tra l'altro attraverso l'introduzione del Piano Nazionale di Riforma (destinato a raccogliere i vecchi Programmi Nazionali e Regionali) e con la forte caratterizzazione verso un modello a M&T stile PNRR. Sembra un ridondante *refrain*, ma la realtà dei fatti è che la concorrenza e l'effetto spiazzamento generato dalla coesistenza con uno straordinario strumento quale il PNRR – in scadenza il prossimo anno – ha ingenerato un effetto spiazzamento delle dimensioni addirittura maggiore di quanto ipotizzabile. Avevamo più volte denunciato come – in particolare gli enti locali – avrebbero avuto difficoltà a gestire contemporaneamente la pluralità di fondi a disposizione (con una prevalenza per lo strumento PNRR presentato come più semplice e di immediata esecuzione), quello che non avevamo considerato era la scarsità di forniture che si sarebbe generata (basti pensare alle commesse nel campo dei trasporti), come pure la scarsità di tecnici a disposizione per produrre progettazioni di livello adeguato agli investimenti. Tutti elementi che hanno fortemente penalizzato la politica di coesione, improvvisamente diventata secondaria nelle priorità rispetto al PNRR. Ad

oggi, mentre aspettiamo di capire quelli che saranno i concreti risultati prodotti dal Piano di Ripresa e Resilienza – che tra riprogrammazioni e strumenti finanziari – nel frattempo ha più volte cambiato pelle e rivisto a ribasso le proprie ambizioni, possiamo solo confrontarci con una realtà dei programmi FESR regionali e nazionali che stenta a produrre quella spinta capace di produrre l'inerzia di spesa anche per gli anni a venire.

Se si analizza il livello di avanzamento dei programmi – così come certificato dal “Bollettino Monitoraggio Politiche di Coesione”, che peraltro fotografa la situazione al 31 agosto 2025, della Ragioneria generale dello Stato – il dato del PR Campania Fesr 2021-2027 relativo alla percentuale di avanzamento dei pagamenti (5,06%, sicuramente non lusinghiero) risulta, tuttavia, superiore alla media delle regioni del Mezzogiorno (che si attestano al 3,63%). Una differenza che, se si considera il livello degli impegni di spesa già conseguiti, risulta anche più marcata (14,38% Campania, a fronte di una media dell'8,45%) a testimonianza che gli investimenti stanno procedendo e che nei prossimi anni saranno visibili i risultati delle operazioni in corso di attuazione. Nondimeno resta il tema più generale della disparità di capacità di gestione tra i programmi Regionali, nel loro complesso, se paragonati con l'incapacità di spesa dei Ministeri, certificato dagli stessi dati della Ragioneria dai quali si evince che ben 4 programmi nazionali (Scuola e Competenze; Salute; Inclusione; Cultura) presentano un tasso di assorbimento inferiore all'1%, di cui due fermi a zero e un quinto (PN Metro) fa segnare appena il 3,77%.

Una situazione che il nostro Paese, peraltro, condivide con il resto dell'Europa, tanto è vero che la stessa Commissione europea si è determinata a utilizzare la prevista Revisione di medio termine, per introdurre una serie di flessibilità nuove e di elementi di semplificazione che si spera riusciranno, già dal prossimo anno, a imprimere una svolta a una programmazione che, addirittura, stenta ad assumere una forma compiuta, non solo in termini finanziari e di spesa, ma financo negli orizzonti strategici e politici.

L'Amministrazione regionale campana, come noto, negli ultimi due anni – dapprima con la piattaforma STEP e oggi con le nuove priorità introdotte con la MTR – si è determinata a dare il proprio contributo ai nuovi indirizzi e

obiettivi che un'Europa in perenne movimento ha scelto di assegnarsi. Si tratta di sfide molto impegnative, sia in termini di settori di investimento (*del primo bando connesso alla piattaforma STEP si dà conto nell'articolo a pagina 3*), sia di ammontare delle risorse investite in ambiti di stringente attualità e storiche criticità per il territorio campano: ciclo integrato delle acque, edilizia scolastica, dissesto idrogeologico, miglioramento della gestione dei rifiuti, tra gli altri, senza dimenticare il sostegno ai settori produttivi e alle strategie territoriali, a finire, non per importanza, con il nuovo obiettivo di rafforzamento della qualità e della disponibilità di housing sostenibile e a prezzi accessibili.

Il 2026 si presenta, quindi, come un anno insieme difficile e di svolta. La chiusura del PNRR – di certo – catalizzerà, anche giustamente e se possibile ancora di più, tutte le attenzioni. Ma non bisogna dimenticare che i Fondi per la coesione – prima, dopo e a prescindere dall'intervento straordinario attuato mediante il PNRR – hanno rappresentato e continueranno a rappresentare le principali risorse per investimenti strutturali e di medio-lungo periodo, senza i quali, tra l'altro, non avremmo conseguito progressi importanti nell'ambito della ricerca e delle innovazioni, non avremmo continuato a infrastrutturare i nostri territori e le nostre città, non ci sarebbero stati investimenti per il contrasto ai rischi e al dissesto idrogeologico, non avremmo migliorato la gestione dei rifiuti e delle acque.

Un anno difficile, quindi, il 2026 che vedrà impegnata la Regione Campania – dai nuovi vertici politici alle strutture amministrative – nell'ardua sfida di spendere circa un miliardo di euro, target di spesa previsto per la prossima annualità.

Ma un anno di svolta, perché spendere quel miliardo di euro, e spenderlo bene, significherà rafforzare il sistema produttivo e territoriale della nostra regione, contribuire al superamento di storiche tare e criticità, ridisegnare il volto dei nostri centri urbani, migliorare le vie di comunicazione e i trasporti e, last but not least, a lanciare un grande piano di housing, per migliorare le condizioni del mercato immobiliare aumentando le possibilità che famiglie e giovani riescano ad avere accesso a una abitazione di proprietà a prezzi accessibili.

Dati di qualità come strumento di governo: il modello Campania nella gestione dei fondi europei

di Annapaola Voto

L'attuazione del PNRR (Piano Nazionale di Riprese e Resilienza) ha posto al centro del dibattito, - con una maggiore enfasi rispetto al passato - il tema della digitalizzazione della Pubblica Amministrazione e con esso anche quello della qualità del dato. La capacità delle amministrazioni di raccogliere, integrare e analizzare informazioni affidabili rappresenta una condizione essenziale per garantire **efficacia, tempestività e trasparenza** nell'utilizzo delle risorse. Di fatto il monitoraggio diventa un elemento non più solo tecnico ma una **leva strategica per il governo delle politiche pubbliche**.

Sono pertanto i dati, senza dubbio, le fondamenta su cui andare a costruire una nuova pubblica amministrazione. Ed il monitoraggio degli stessi diventa un elemento chiave del ciclo di policy: consente di leggere l'andamento degli interventi, individuare criticità, orientare le decisioni e migliorare la qualità complessiva della spesa.

In questo scenario, "il dato" per rispondere al fine che si intende perseguire deve essere **completo, coerente, accurato e tempestivo**, e solo se possiede intrinsecamente questi requisiti può essere restituito al decisore politico e amministrativo in una forma comprensibile e orientata all'azione.

È chiaro che il monitoraggio non nasce oggi, a livello nazionale, infatti, il riferimento è il **Sistema Nazionale di Monitoraggio (SNM)** dei fondi europei, coordinato dal Ministero dell'Economia e delle Finanze - Ragioneria Generale dello Stato. Tale sistema consente il monitoraggio analitico degli interventi finanziati dall'Unione europea, rilevando per ciascun progetto

l'avanzamento **finanziario, fisico e procedurale**, secondo standard informativi condivisi.

Le amministrazioni titolari dei programmi alimentano il sistema attraverso flussi strutturati e standardizzati, basati sul **Protocollo Unico di Colloquio**, che assicura omogeneità e confrontabilità dei dati. Le informazioni trasmesse sono sottoposte a un processo di **validazione periodica** e a controlli di qualità formali e sostanziali, anche attraverso l'interoperabilità con altre banche dati pubbliche, come il CUP, la BDAP e l'ANAC. I dati consolidati confluiscono nel portale **OpenBDAP**, che li rende disponibili in formato aperto, rafforzando i principi di **trasparenza e accountability** e mettendo a disposizione di amministrazioni, enti locali, ricercatori e cittadini una base informativa comune sull'attuazione delle politiche di coesione. Tuttavia, il vulnus che si deve tenere sotto controllo per rendere efficace il sistema nazionale è la **qualità dei dati alla fonte**: sistemi informativi evoluti e architetture nazionali robuste non sono sufficienti se i dati inseriti non riflettono in modo tempestivo e coerente lo stato reale degli interventi.

È in questo contesto che si colloca il percorso avviato dalla Regione Campania, che ha scelto di investire in modo strutturato sulla qualità del dato come **strumento di governance**, superando una visione del monitoraggio che lo relega a mero adempimento burocratico.

Pertanto, nell'ambito del **Programma Nazionale Capacità per la Coesione 2021-2027 - Priorità 1, Azione 1.1**, ha scelto di finanziare il progetto **"Intervento di supporto alla Qualità del dato"**. Con una **dotazione finanziaria di 2 milioni di euro** e un orizzonte temporale che copre il periodo 2025-2027, l'intervento si configura come **azione di sistema** a



supporto dell'Autorità di Gestione FESR e dell'intero apparato amministrativo regionale. L'obiettivo non è semplicemente migliorare la raccolta delle informazioni, ma **rafforzare la capacità di governo dei Programmi**, rendendo il dato uno strumento operativo a supporto delle decisioni strategiche e gestionali lungo tutte le fasi dell'attuazione. Il progetto si caratterizza come un'attività di rafforzamento amministrativo e si caratterizza innanzitutto per la volontà di cambio di paradigma: il monitoraggio attraverso il dato non è più una fotografia statica alimentata in prossimità delle scadenze di certificazione della spesa ma è una costante ricerca di rappresentazione dello stato evolutivo dei singoli progetti con la convinzione che sia necessario superare la discontinuità delle informazioni per essere certi di distinguere tra **ritardi reali nell'attuazione dalle semplici mancate immissioni nel sistema informativo**, al fine di evitare effetti negativi sulla capacità di intervento dell'Autorità di Gestione. Il progetto interviene quindi sui processi di lavoro, attraverso la reingegnerizzazione delle modalità di gestione delle informazioni per tutti gli attori coinvolti nella governance.

SCANSIONA IL QR CODE E COMPLETA LA LETTURA DEL FOCUS SUL SITO



STEP, Campania da record: graduatoria in tre mesi, 52 progetti finanziati per un ammontare di 145 milioni

di Maria Esposito

L'Unione Europea sta lavorando all'avvio di un ampio e necessario processo di riposizionamento delle politiche che puntano a superare una logica meramente redistributiva per rafforzare invece il contesto industriale e strategico. Ed è proprio in questo contesto che si sviluppa la Strategic Technologies for Europe Platform (STEP). La Piattaforma non è un semplice strumento di sostegno all'innovazione, ma è pensata per rafforzare l'autonomia strategica dell'Unione, intervenendo direttamente sulle fasi di sviluppo e fabbricazione delle tecnologie ritenute cruciali per la competitività europea e per la tenuta delle catene del valore.

STEP nasce dalla consapevolezza che è necessario superare la dipendenza tecnologica da Paesi terzi che nell'attuale contesto di diffuse tensioni geopolitiche rappresenta una vulnerabilità strutturale. In questo quadro, l'approccio adottato segna una discontinuità rispetto alle politiche tradizionalmente orientate alla sola ricerca o al sostegno alle PMI: la piattaforma è aperta anche alle imprese di maggiore dimensione e mira esplicitamente a sostenere investimenti industriali di scala, capaci di incidere concretamente sui processi produttivi e sul posizionamento dell'Europa nei settori chiave.

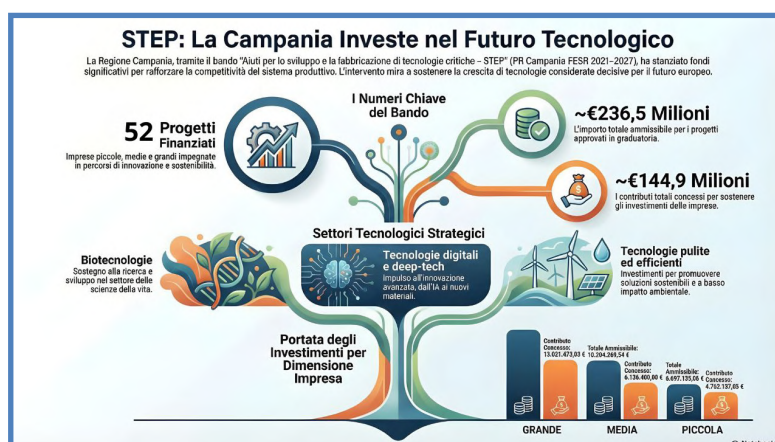
Le aree di intervento individuate - tecnologie digitali e deep-tech, tecnologie pulite net-zero e biotecnologie - riflettono una scelta selettiva e non neutra. STEP non finanzia la ricerca di base, ma concentra le risorse sulle fasi di sviluppo, industrializzazione e fabbricazione, orientando le politiche di coesione verso un terreno più esigente, ma anche più coerente con le nuove priorità europee in materia di competitività, resilienza e sicurezza economica. È in questo contesto che si colloca la decisione della Regione Campania di aderire alla Piattaforma STEP attraverso una riprogrammazione mirata del PR Campania FESR 2021-2027, approvata

con Decisione della Commissione europea C(2024)6748 del 26 settembre 2024. La rimodulazione del Programma si fonda su una piena adesione agli obiettivi del Regolamento (UE) 2024/795, che orienta l'azione dell'Unione alla riduzione delle dipendenze strategiche e al rafforzamento delle capacità industriali europee, in un contesto di profonda trasformazione delle politiche di coesione. Attraverso il PR FESR, la Campania ha inteso contribuire in modo concreto all'allineamento tra priorità regionali e nuove direttrici europee, puntando su progetti in grado di generare un impatto industriale

della programmazione FESR, ponendosi come uno strumento di politica industriale a tutti gli effetti. Un primo elemento di rilievo riguarda i tempi di attuazione. Il bando è stato pubblicato nel marzo 2025, le domande si sono chiuse nel luglio dello stesso anno e la graduatoria è stata approvata nel novembre 2025. Circa tre mesi e mezzo tra la chiusura della finestra di candidatura e la pubblicazione degli esiti rappresentano un dato particolarmente significativo, soprattutto se rapportato alla complessità tecnica delle proposte e all'elevato volume finanziario degli investimenti candidati.

Sotto il profilo amministrativo, l'Avviso STEP segna un'evoluzione rilevante nelle modalità di gestione della politica di coesione. La Regione Campania ha dimostrato la capacità di tradurre in tempi rapidi un quadro regolamentare europeo complesso in uno strumento operativo chiaro e selettivo, definendo con precisione l'ambito degli interventi ammissibili e semplificando il ciclo procedurale senza rinunciare alla solidità dei controlli. L'introduzione di criteri stringenti, il ricorso alla perizia tecnica asseverata, la digitalizzazione integrale del procedimento e una gestione attenta dei controlli ex ante ed ex post hanno consentito di coniugare rapidità istruttoria, qualità delle valutazioni e tutela dell'interesse pubblico. Il bando STEP ha inoltre rappresentato una prima sperimentazione di un diverso modello di gestione dei processi di predisposizione degli avvisi. I dati della graduatoria restituiscono con chiarezza la portata dell'intervento: a fronte di oltre 70 domande presentate, sono 52 i progetti ammessi a finanziamento, per una spesa ammissibile complessiva pari a circa 236,5 milioni di euro e contributi pubblici concedibili per circa 145 milioni di euro. Ulteriori 25 progetti sono stati dichiarati non ammissibili per carenza dei requisiti previsti o per irregolarità emerse in fase istruttoria.

SCANSIONA IL QR CODE E COMPLETA LA LETTURA DEL FOCUS SUL SITO



misurabile e di rafforzare il posizionamento del territorio all'interno delle filiere strategiche. Una scelta non scontata, che è stata declinata valorizzando le vocazioni produttive regionali e le competenze già presenti, con l'obiettivo di massimizzare l'efficacia degli interventi e ridurre il rischio di dispersione delle risorse.

La riprogrammazione ha previsto l'introduzione di una nuova Priorità 1bis dedicata a STEP, attuata attraverso il nuovo obiettivo specifico RSO 1.6, cui ha fatto seguito la pubblicazione dell'Avviso pubblico "Aiuti per lo sviluppo e la fabbricazione di tecnologie critiche - STEP". Un bando che, per caratteristiche e impostazione, si colloca chiaramente al di fuori dei canoni tradizionali

Il 25 novembre delle consulenti IFEL al Sannazaro

Un momento speciale di condivisione, confronto e celebrazione delle competenze femminili all'interno di IFEL Campania, e al tempo stesso un'occasione per riflettere insieme sul valore e le questioni ancora aperte della parità di genere e del superamento del cosiddetto "gender gap".

È stata una giornata formativa viva, partecipata e ricca di spunti quella tenutasi lo scorso 24 novembre al Teatro Sannazaro di Napoli, la Tua casa artistica, dal titolo: "Valore e Visione – Le donne di IFEL Campania tra esperienza, innovazione e benessere", alla vigilia della giornata mondiale per l'eliminazione della violenza contro le donne (25 novembre). Presentato e coordinato dal direttore generale di IFEL Campania, Annapaola Voto, l'evento si è aperto con un interessante dibattito, al quale hanno partecipato Maria Rosaria Punzo,

Federico II; e infine Monica Franco, commercialista, esperta di sistemi di Gestione Qualità, Ambiente, Sicurezza, Tracciabilità di filiera e valutatore dell'istituto di certificazione delle competenze e della formazione CEPAS.

"La promozione di una cultura inclusiva, equa e sostenibile – ha spiegato il direttore di IFEL Campania, Annapaola Voto, nel ricordare il conseguimento, da parte della Fondazione, della certificazione UNI/PdR 125:2022 per le Politiche di parità di genere nelle organizzazioni – è un nostro impegno costante, e attento – attraverso azioni concrete – alla crescita professionale, al benessere organizzativo e al miglioramento del work-life balance". "In Europa – ha detto ancora Voto, davanti a una numerosa platea di dipendenti e consulenti di IFEL Campania – solo circa un quinto dei professionisti ICT (Information and Communication Technology) sono donne. E tra gli indicatori di base delle competenze digitali la differenza con gli uomini permane, e anzi si accentua nelle fasce d'età più elevate. Il "gender digital divide" (la disparità di accesso e partecipazione tra uomini e donne nel mondo digitale) mostra che in Italia lo svantaggio femminile nelle competenze digitali è pari a circa 3,1 punti percentuali (a partire dai 45 anni in su), e che le donne sono solo circa il 15,7 % degli specialisti ICT in Italia, mentre solo il 16,8 % delle laureate lo sono in informatica/ICT. Occorre dunque offrire strumenti e competenze, non solo attraverso iniziative quali ad esempio la formazione sulle pari opportunità, ma anche appunto con azioni specifiche sul digitale, per evitare di lasciare le donne ai margini in questo settore così importante nel mondo di oggi. Non a caso, tra i principali fruitori del progetto di facilitazione digitale



dall'omonima commedia di Eduardo De Filippo, è stata la volta di una serie di testimonianze di consulenti di IFEL Campania, che hanno spiegato il loro rapporto con il tema della parità di genere, le difficoltà che hanno dovuto spesso affrontare nella vita lavorativa, privata e di formazione e studio – dagli stereotipi e pregiudizi di genere alle problematiche relative alla conciliazione tra lavoro, studio e impegni privati, a partire dalla maternità – e hanno poi descritto la loro esperienza in IFEL Campania, sottolineandone in particolare le azioni e gli sforzi della fondazione nel perseguire il benessere aziendale e la tutela della parità di genere, e la crescita professionale e personale che hanno potuto acquisire.

La giornata si è conclusa infine con la lettura dei principali risultati di un questionario sottoposto a tutte le consulenti di IFEL Campania sul tema, composto da 19 domande, e che ha ricevuto ben 117 risposte, il 30 per cento delle quali da parte di lavoratrici appena entrate nella fondazione, ma evidentemente già in grado di descrivere compiutamente questa nuova – e, stando alla maggioranza delle risposte, già significativamente positiva e stimolante – esperienza professionale avviata.



avvocato e docente con specifiche competenze nel settore dell'orientamento e della formazione professionale



e neo-consigliere di amministrazione di IFEL Campania; Delfina Malandrino, professore associato di Informatica all'Università degli Studi di Salerno; Vincenza Capone, docente di Psicologia del lavoro e delle organizzazioni all'Università degli Studi di Napoli

"Digit" che stiamo portando avanti con successo grazie ai fondi del PNRR, ci sono proprio le donne". Dopo un breve ma toccante e significativo intervento dell'attrice Lara Sansone, che ha recitato una parte di un celebre monologo di "Filumena Marturano", tratto



**SCANSIONA IL QR-CODE
E GUARDA IL VIDEO
DELL'EVENTO**

Parità di genere, 900 le aziende certificate in Campania

Le imprese devono fornire un'informativa annuale sulla gender equality in base all'art. 3 D.M. 29 aprile 2022, che si occupa dei parametri per il conseguimento dell'apposita attestazione

di Alessandro Crocetta

In Campania sono circa 900 le aziende che hanno acquisito la Certificazione sulla parità di genere, confermandosi al Sud la regione con più aziende certificate e la terza sul territorio nazionale.

Le imprese debbono fornire l'informativa annuale sulla parità di genere come previsto dall'art. 3 D.M. 29 aprile 2022, che si occupa dei parametri per il conseguimento della apposita certificazione e del coinvolgimento delle rappresentanze sindacali aziendali e delle consigliere e consiglieri territoriali e regionali di parità.

In particolare, il decreto prevede che i parametri minimi per il conseguimento della certificazione della parità di genere alle imprese sono quelli indicati dalla Prassi di riferimento UNI/PdR 125:2022, pubblicata il 16 marzo 2022, contenente le linee guida sul sistema di gestione per la parità di genere che prevede l'adozione di specifici KPI (Key Performance Indicator - indicatori chiave di prestazione) inerenti alle politiche di parità di genere nelle organizzazioni, e successive modifiche o integrazioni.

Al rilascio della certificazione provvedono gli organismi di valutazione della conformità, accreditati in questo ambito ai sensi del regolamento europeo n. 765/2008.

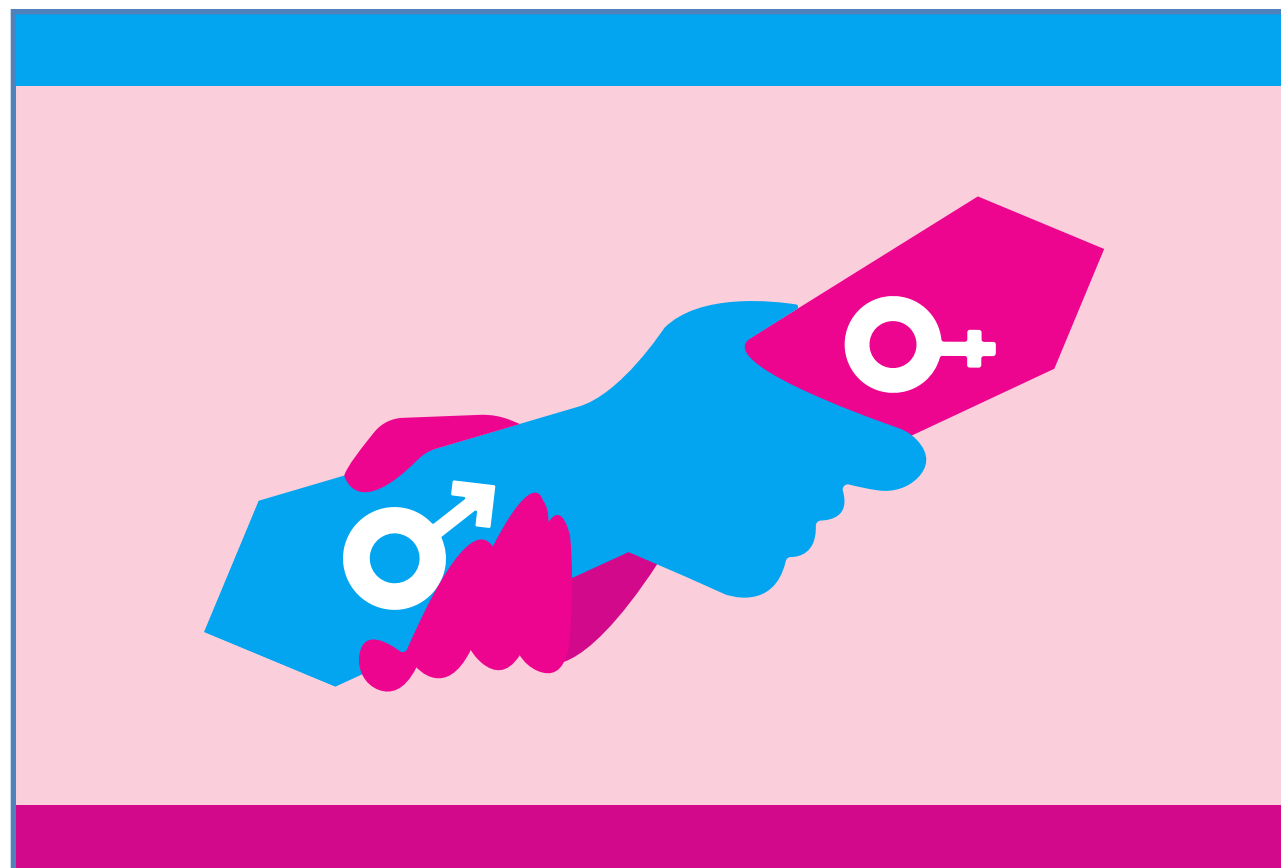
Ai fini del coinvolgimento delle rappresentanze sindacali aziendali e delle consigliere e consiglieri territoriali e regionali di parità e per consentire loro di esercitare il controllo e la verifica del rispetto dei requisiti necessari al mantenimento dei parametri minimi per il conseguimento della certificazione, il datore di lavoro fornisce annualmente, anche sulla base delle risultanze dell'audit interno, un'informativa aziendale sulla parità di genere, che rifletta il grado di adeguamento ad UNI/PdR 125:2022.

Le rappresentanze sindacali aziendali e le consigliere e consiglieri territoriali e regionali di parità, qualora - sulla base dell'informativa aziendale e dei dati risultanti dal Rapporto biennale sulla situazione del personale maschile e femminile per le aziende che siano tenute a presentarlo - rilevassero anomalie o criticità, potranno segnalarle all'organismo di valutazione della conformità che ha rilasciato la certificazione, previa assegnazione all'impresa di un termine, non superiore a centoventi giorni, per la rimozione delle stesse.

L'obiettivo della parità di genere, ormai assunto a livello istituzionale, nazionale e internazionale, a partire dall'Agenda ONU 2030 fino alle linee guida europee, richiede interventi radicali per superare gli stereotipi di genere, sia in riferimento al contesto lavorativo che familiare, e scardinare le fonti di disuguaglianza. Inoltre, l'impatto economico e sociale della pandemia da Covid-19, impone alle realtà aziendali un cambio di paradigma nell'organizzazione del lavoro e rende prioritaria ed essenziale l'inclusione a tutti i livelli del 51% del Paese: le donne.

Per realizzare un vero cambiamento di paradigma è necessario che i principi di parità di genere e di rispetto delle diversità siano integrati negli obiettivi aziendali ed è quindi necessario per le organizzazioni dotarsi di adeguati strumenti attraverso i quali: - porre l'attenzione e fissare precisi obiettivi per ogni fase lavorativa delle donne all'interno delle organizzazioni, - misurare in modo chiaro e standardizzato i progressi realizzati, - certificare i risultati raggiunti seguendo processi qualificati e trasparenti.

Le organizzazioni si impegnano a recepire i principi di gender equality, articolati sull'intero percorso professionale e fasi di vita delle lavoratrici, dal momento del recruiting fino al pensionamento, con l'obiettivo non solo di aumentare la presenza femminile all'interno del contesto lavorativo ma anche di garantire pari opportunità di carriera, fino ai più importanti ruoli apicali, pari trattamento economico, condizioni di work-life balance adeguate alle diverse fasi di vita e proattive nel riequilibrio dei carichi familiari tra uomini e donne,



nonché un ambiente di lavoro che rifiuti stereotipi, discriminazioni, ogni forma di abuso fisico, verbale, digitale e proponga invece una cultura della diversità e dell'inclusione.

Allo scopo di definire gli standard tecnici del sistema di certificazione della parità di genere, con decreto del Capo del Dipartimento per le pari opportunità del 1° ottobre 2021, presso il Dipartimento per le pari opportunità, è stato istituito un Tavolo tecnico sulla certificazione della parità di genere con la partecipazione di rappresentanti del Dipartimento per le politiche della famiglia, del Ministero dell'economia e delle finanze, del Ministero dello sviluppo economico, del Ministero del lavoro e delle politiche sociali e della Consigliera nazionale di parità. Il lavoro del Tavolo è confluito nella Prassi di riferimento UNI/PdR 125:2022 "Linee guida sul sistema di gestione per la parità di genere che prevede l'adozione di specifici Kpi inerenti alle politiche di parità di genere nelle organizzazioni" pubblicata dall'Ente nazionale di unificazione (Uni) il 16 marzo 2022 e rivolta alle organizzazioni sia pubbliche che private.

La Prassi di riferimento UNI/PdR 125:2022 prevede un insieme di indicatori prestazionali (Key performance indicator - Kpi) definiti come percorribili, pertinenti e confrontabili e in grado di guidare il cambiamento delle politiche per la parità di genere delle imprese. Per garantire una misurazione omnicomprensiva del livello di maturità delle singole organizzazioni, sono individuate 6 aree strategiche di valutazione per le differenti variabili che contraddistinguono un'organizzazione inclusiva e rispettosa della parità di genere:

- cultura e strategia;
- governance;
- processi di gestione delle risorse umane (Hr);
- opportunità di crescita e inclusione delle donne in azienda;
- equità remunerativa per genere;
- tutela della genitorialità e conciliazione vita-lavoro.

Ogni area è contraddistinta da un peso percentuale, per un totale pari a 100, che contribuisce alla misurazione del livello attuale dell'organizzazione, e rispetto al quale è misurato il miglioramento nel tempo. Per ciascuna area di valutazione sono stati identificati degli specifici Kpi con i quali misurare il grado di maturità. I Kpi sono di natura quantitativa e qualitativa: i primi sono misurati in termini di variazione percentuale rispetto a un valore interno aziendale o al valore medio di riferimento

nazionale o del tipo di attività economica (sulla base del codice Ateco di appartenenza), i secondi in termini di presenza o assenza.

Ogni indicatore è associato a un punteggio il cui raggiungimento o meno viene ponderato per il peso dell'area di valutazione: è previsto il raggiungimento del punteggio minimo di sintesi complessivo del 60% per determinare l'accesso alla certificazione da parte dell'organizzazione.

La certificazione, ad opera degli organismi di certificazione accreditati, ha validità triennale in base alla norma CEI EN ISO/IEC 17021-1, ed è soggetta a monitoraggio annuale.

La Prassi di Riferimento per la parità di genere nelle organizzazioni prevede la misura, la rendicontazione e la valutazione dei dati relativi al genere nelle organizzazioni con l'obiettivo di colmare i gap attualmente esistenti, nonché incorporare il nuovo paradigma relativo alla parità di genere nel DNA delle organizzazioni e produrre un cambiamento sostenibile e durevole nel tempo.

Con decreto della Ministra per le pari opportunità e la famiglia del 5 aprile 2022, pubblicato in Gazzetta ufficiale il 3 maggio 2022, in attuazione dell'art. 1, comma 145 della legge di bilancio 2022, è stato inoltre istituito il Tavolo di lavoro permanente sulla certificazione di genere alle imprese. Il Tavolo è composto da due rappresentanti del Dipartimento per le pari opportunità, due del Ministero del lavoro e delle politiche sociali e due del Ministero dello sviluppo economico, da due componenti rappresentanti delle consigliere e dei consiglieri di parità, da tre rappresentanti delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative e da quattro esperti in materie giuridico economiche e sociologiche con competenze specifiche sulle tematiche di genere. Con decreto della Ministra per le pari opportunità e la famiglia del 19 luglio 2022 sono stati nominati i componenti del Tavolo di lavoro sulla certificazione della parità di genere. Del nuovo Tavolo sulla certificazione si avvarrà l'Osservatorio nazionale per l'integrazione delle politiche per la parità di genere, istituito dalla legge 30 dicembre 2021, n. 234, art.1, comma 141. Con l'istituzione del Tavolo di lavoro permanente sulla certificazione di genere alle imprese cessa dalle proprie funzioni il tavolo di lavoro sulla certificazione di genere delle imprese costituito precedentemente con decreto del Capo del Dipartimento per le pari opportunità.

Telemedicina e facilitazione digitale: firmata la convenzione tra la Fondazione IFEL Campania e l'ASL di Salerno

di Lucia Serino

È stato firmato lo scorso 18 dicembre presso la sede dell'ASP di via Nizza a Salerno, il protocollo di collaborazione tra IFEL Campania e ASL Salerno per il rafforzamento e la piena operatività dei servizi di Telemedicina sul territorio provinciale. Alla firma hanno partecipato il Direttore Generale di IFEL Campania, Annapaola Voto, e il Direttore Generale dell'ASL Salerno, Gennaro Sosto.

La provincia di Salerno presenta un quadro demografico che rende la Telemedicina uno strumento sempre più necessario. Su una popolazione complessiva di circa 1.058.000 residenti, oltre 245.000 persone hanno più di 65 anni, pari a circa il 23-24% della popolazione. Di questi, 55.600 rientrano nella fascia 80-89 anni e 13.700 hanno più di 90 anni. L'indice di vecchiaia, pari a circa 179 anziani ogni 100 giovani, è tra i più elevati, con percentuali ancora maggiori nei comuni delle aree interne e montane – in particolare nell'entroterra cilentano e nella Val Calore – dove lo spopolamento e la distanza dai servizi sanitari accentuano il bisogno di soluzioni di cura a distanza e di prossimità.

In questo contesto, la Telemedicina rappresenta una leva fondamentale per migliorare l'accesso alle cure, ridurre gli spostamenti e alleggerire il carico su strutture e CUP. A livello nazionale, nel 2024 sono state erogate oltre 900.000 prestazioni in Telemedicina, con una crescita del +172% rispetto all'anno precedente. La Campania si colloca tra le regioni più avanzate: ha già raggiunto il 147% del target previsto per il 2025 per il trattamento dei pazienti cronici tramite Telemedicina, grazie anche all'implementazione di piattaforme regionali come Sinfonia e di infrastrutture integrate per telemonitoraggio e teleassistenza.

Accanto alle opportunità, resta però una criticità centrale: la barriera digitale, particolarmente rilevante tra la popolazione anziana. Una quota significativa di cittadini

dichiara infatti una scarsa familiarità con strumenti digitali, identità digitale e servizi online sanitari. È proprio su questo fronte che si inserisce il ruolo di IFEL Campania, già impegnata nel progetto DIGIT e ora partner strategico dell'ASL Salerno per garantire un accesso equo e inclusivo alla Telemedicina.

Attraverso i facilitatori digitali, IFEL Campania fornirà supporto diretto ai cittadini nei 13 distretti sanitari dell'ASL Salerno, secondo una programmazione calibrata sui flussi di utenza. I facilitatori assisteranno i pazienti nello sviluppo delle competenze digitali necessarie per l'utilizzo del Portale "Salute del Cittadino", del Fascicolo Sanitario Elettronico, dei servizi CUP e, in modo specifico, delle piattaforme di Telemedicina. L'intervento è coerente con il modello europeo DIGCOMP, con particolare attenzione a identità digitale, sicurezza, comunicazione, collaborazione e risoluzione dei problemi tecnici.

"Il digitale è uno strumento straordinario solo se è realmente accessibile a tutti" – ha dichiarato Annapaola Voto, Direttore Generale di IFEL Campania –. Il nostro ruolo, come IFEL Campania, è quello di accompagnare le istituzioni e i cittadini nell'uso consapevole dei servizi digitali, mettendo al centro le persone più fragili, gli anziani, chi vive nelle aree interne e chi rischia di restare escluso dall'innovazione. Con questa collaborazione rafforziamo una visione di sanità territoriale più vicina, inclusiva e umana, nella consapevolezza di essere prima di tutto al servizio delle comunità".

La firma del protocollo rappresenta un passo concreto verso una sanità più accessibile, efficiente e vicina alle persone, soprattutto ai pazienti cronici, fragili e residenti



In foto: il Direttore Generale di IFEL Campania Annapaola Voto e il Direttore Generale dell'ASL Salerno Gennaro Sosto

nelle aree interne. Ridurre il divario digitale significa infatti rendere la Telemedicina uno strumento realmente universale, capace di migliorare la qualità della vita dei cittadini e di rafforzare la sostenibilità del sistema sanitario territoriale.

Conoscenza senza comunità? Intelligenza Artificiale, enciclopedie algoritmiche e rischi per la Pubblica Amministrazione



Negli ultimi mesi il dibattito sul rapporto tra conoscenza e intelligenza artificiale ha conosciuto un'accelerazione significativa. Un recente articolo apparso su la Repubblica ha posto una questione cruciale: che cosa accade quando il sapere smette di essere il risultato di una costruzione collettiva e diventa un prodotto generato automaticamente da algoritmi? Il caso citato è quello di Grokipedia, progetto promosso nell'ecosistema di Elon Musk come alternativa a Wikipedia, basato su modelli di intelligenza artificiale e privo di contributi umani diretti. Al di là del singolo esperimento, il punto è più ampio e riguarda il modello di conoscenza che stiamo progressivamente accettando. Per decenni, Wikipedia – con tutti i suoi limiti – ha rappresentato un laboratorio culturale unico: una conoscenza imperfetta, aperta,

continuamente rinegoziata, fondata sulla responsabilità diffusa di una comunità. Ogni voce era il risultato di discussioni, correzioni, conflitti, mediazioni. In altre parole, il sapere non era solo informazione, ma processo.

Le nuove enciclopedie algoritmiche propongono invece un sapere "liscio", coerente in apparenza, ma privo di trasparenza sulle fonti, sui criteri di selezione, sulle esclusioni. Non c'è discussione, non c'è dissenso visibile, non c'è possibilità di intervento diretto. Il testo "c'è già", prodotto da un sistema che

aggrega enormi quantità di dati e restituisce risposte plausibili, ma non negoziabili. È una conoscenza che si consuma, più che costruirsi. Questo passaggio non è neutrale, soprattutto se osservato dal punto di vista della Pubblica amministrazione. La PA è, per sua natura, uno spazio in cui il sapere ha conseguenze concrete: norme interpretate, procedure applicate, decisioni che incidono sui diritti delle persone e sull'uso delle risorse pubbliche. Affidarsi in modo acritico a sistemi di conoscenza generati dall'IA comporta rischi evidenti. Il primo rischio è quello della perdita di responsabilità. Se una decisione amministrativa si fonda su informazioni prodotte da un algoritmo opaco, chi ne risponde? La trasparenza, principio cardine dell'azione amministrativa, entra

in tensione con modelli che non rendono espliciti i propri criteri decisionali. Il secondo rischio riguarda l'appiattimento del contesto: l'IA tende a generalizzare, mentre la PA lavora su casi specifici, territoriali, spesso eccezionali. La conoscenza amministrativa non è mai astratta; è situata, storica, relazionale. C'è poi un rischio culturale più profondo: la rinuncia alla dimensione partecipativa del sapere pubblico. La PA non è solo utilizzatrice di conoscenza, ma anche produttrice di saperi: dati, buone pratiche, interpretazioni, competenze diffuse. Se il sapere viene delegato interamente a sistemi esterni, la pubblica amministrazione rischia di impoverire la propria capacità di apprendere, di riflettere criticamente, di migliorare i propri processi.

Questo non significa rifiutare l'intelligenza artificiale. Al contrario, significa riconoscerne il potenziale senza smarrire il ruolo umano. L'IA può essere uno strumento potente di supporto, di analisi, di sintesi. Ma non può sostituire la comunità epistemica che sta alla base di un'amministrazione democratica: funzionari, dirigenti, amministratori che discutono, interpretano, si assumono la responsabilità delle scelte. Ogni epoca costruisce la propria idea di enciclopedia, e quindi la propria idea di conoscenza. La sfida per la Pubblica amministrazione oggi è evitare che il sapere diventi un flusso anonimo e incontestabile, prodotto da sistemi che nessuno governa davvero. Difendere la conoscenza come processo condiviso significa, in ultima analisi, difendere la qualità della democrazia amministrativa.

L.S.

Tecniche di Job Crafting e miglioramento della performance Opportunità da cogliere per i lavoratori del settore pubblico



Domenico Salvatore,
Professore di
Organizzazione aziendale
presso l'Università Suor
Orsola Benincasa di
Napoli

di Gaetano Di Palo

Una ricerca sperimentale condotta dal Dipartimento di Scienze Giuridiche ed Economiche dell'Università Suor Orsola Benincasa con il contributo della Fondazione IFEL Campania ha posto al centro del proprio studio il *Job Crafting*, un approccio che sposta l'attenzione dalle riorganizzazioni decise "dall'alto" alla capacità dei lavoratori di ripensare attivamente

il proprio lavoro. Per l'Università Suor Orsola Benincasa, hanno lavorato al progetto il professor Domenico Salvatore e la dottoressa Eleonora Di Napoli. "Il dato più evidente che emerge dalle nostre sperimentazioni", spiega il Prof. Salvatore, "è che non possiamo più pensare all'innovazione organizzativa come qualcosa che arriva solo dai vertici. La leva decisiva è la proattività quotidiana delle persone, la loro capacità di modellare il lavoro perché sia più sostenibile, più motivante e più coerente con la missione del servizio pubblico. Spesso, quando si parla di pubblico impiego, si continua a considerare la PA soprattutto come un modo per creare posti di lavoro".

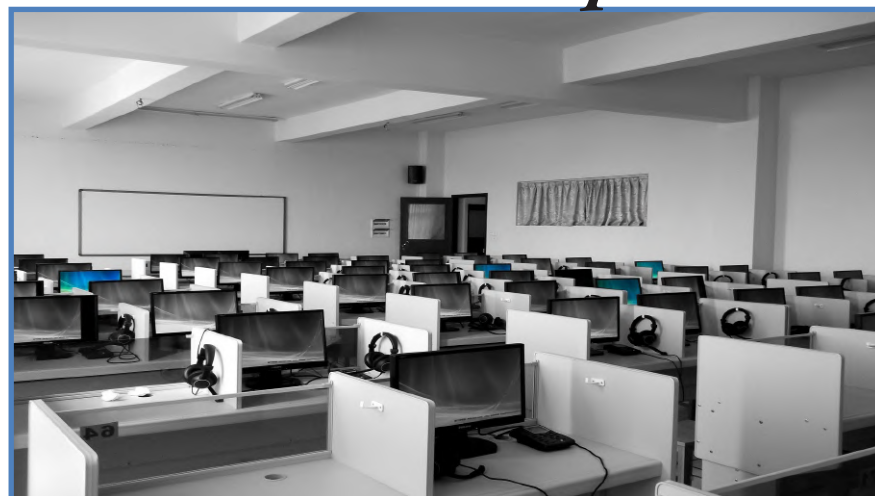
preziosa, permette ai dipendenti di ritagliarsi spazi di autonomia, di cercare supporto quando serve, di riorganizzare compiti e relazioni, anche senza cambiare formalmente la propria attività lavorativa". "Le persone che modificano attivamente il loro lavoro", continua Salvatore, "in genere sono più coinvolte, e chi è coinvolto ha più energia per farlo. Non basta dire "siate proattivi", ma servono contesti che non ostacolino l'iniziativa, ma la riconoscano e la valorizzino".

I lavoratori e le lavoratrici delle Pubbliche Amministrazioni talvolta percepiscono le loro mansioni come rigidamente predeterminate ma, seppure in modo e intensità diversa, tutti possiamo attuare autonomamente cambiamenti alle attività che svolgiamo, alle relazioni interpersonali che abbiamo sul lavoro oppure a come concepiamo il senso del nostro lavoro. "Il *Job Crafting* parte dalle persone, ma non si ferma alle persone", osserva il professore. "Serve a far stare meglio i dipendenti e a far funzionare meglio l'organizzazione. A volte gli enti non sostengono abbastanza il cambiamento, altre volte siamo noi lavoratori ad arrivare già rassegnati, dando per scontato che nulla possa migliorare. Il senso del *Job Crafting* è proprio questo: ritrovare i margini di cambiamento che esistono, anche quando non li vediamo subito, e avvicinare il nostro lavoro agli obiettivi comuni".

il proprio lavoro.

Per l'Università Suor Orsola Benincasa, hanno lavorato al progetto il professor Domenico Salvatore e la dottoressa Eleonora Di Napoli. "Il dato più evidente che emerge dalle nostre sperimentazioni", spiega il Prof. Salvatore, "è che non possiamo più pensare all'innovazione organizzativa come qualcosa che arriva solo dai vertici. La leva decisiva è la proattività quotidiana delle persone, la loro capacità di modellare il lavoro perché sia più sostenibile, più motivante e più coerente con la missione del servizio pubblico. Spesso, quando si parla di pubblico impiego, si continua a considerare la PA soprattutto come un modo per creare posti di lavoro".

Per Salvatore questo è un errore di prospettiva: giacché è il buon funzionamento della pubblica amministrazione che genera vera occupazione di qualità, non il contrario. "Nei contesti pubblici l'equilibrio tra quello che viene richiesto e le risorse a disposizione è spesso fragile. Proprio per questo il *Job Crafting* diventa una risorsa



aiutano a vedere dove si può intervenire, a coordinarsi meglio, a percepire che i piccoli cambiamenti quotidiani hanno un effetto reale. In questa ricerca abbiamo usato il digitale come strumento per stimolare il *Job Crafting* dei dipendenti pubblici che hanno accettato di partecipare al progetto. Per questo, quando parliamo di innovazione nella pubblica amministrazione, non basta chiedere sempre nuove risorse, dobbiamo imparare a sfruttare davvero ciò che già abbiamo, lavorando sull'organizzazione e su processi davvero digitali.

Senza una PA capace di operare in modo rapido e leggibile per i cittadini, anche il migliore programma di sviluppo rischia di rimanere sulla carta". "Se la PA vuole davvero valorizzare la proattività dei propri dipendenti", conclude il professore, "deve investire non solo in norme e procedure, ma in ecosistemi digitali che rendano più facile osservare il proprio lavoro, definire micro-obiettivi, monitorare i progressi e condividere buone pratiche.

In questo senso, l'innovazione digitale, insieme al *Job Crafting* diventa una leva strategica per rafforzare il benessere, la qualità dei servizi e, in ultima analisi, il rapporto di fiducia tra cittadini e istituzioni".

EDITORIALE

segue dalla prima

...e sviluppo, profondamente radicato nei principi costituzionali di uguaglianza, coesione sociale e tutela dei diritti fondamentali. Abbiamo dato ascolto ai bisogni dei territori, in particolare delle aree interne, spesso penalizzate dalla distanza dai servizi essenziali e dalle opportunità di crescita. Qui IFEL Campania ha scelto di investire con convinzione, riconoscendo che il rafforzamento delle capacità amministrative locali e l'accesso equo ai servizi rappresentano una condizione imprescindibile per uno sviluppo realmente sostenibile. Il progetto DIGIT – realizzato nell'ambito della Misura 1.7.2 del PNRR – è un esempio emblematico di questa visione: un'iniziativa di facilitazione digitale che si rivolge direttamente ai cittadini, promuove l'inclusione, riduce il divario digitale e rafforza la cittadinanza attiva, rendendo l'innovazione uno strumento di equità e non di esclusione.

Contestualmente, la Fondazione ha assunto un ruolo ampliato come stazione appaltante, estendendo i propri interlocutori – oltre la Regione Campania quale committente principale – anche agli enti locali intermedi. Questa estensione operativa è stata accompagnata da un forte investimento sul capitale umano, sul rafforzamento delle competenze interne, sulla costruzione di un team professionale e multidisciplinare e su una comunicazione intesa non solo come obbligo di trasparenza, ma come patto di fiducia con i cittadini.

Guardo con orgoglio al cammino compiuto: alle persone che compongono la Fondazione, alla qualità del lavoro svolto, alle competenze innalzate e all'impatto concreto generato sui territori. In un'epoca in cui la governance pubblica richiede strumenti moderni, etica, resilienza e visione strategica, IFEL Campania ha scelto di essere un laboratorio di eccellenza amministrativa, capace di coniugare efficienza, inclusione e valori costituzionali al servizio della Campania e delle sue comunità.

Un modello di efficienza al servizio della Campania



Adult education: strategie di transizione, professionalizzazione ed empowerment civico



di Gaetano Di Palo

L'istruzione e la formazione degli adulti sono temi che le istituzioni si trovano a dover fronteggiare in una stagione caratterizzata da fattori e circostanze di profonda trasformazione, sfida peraltro resa ancor più necessaria dalla transizione digitale, dall'accrescimento della domanda di nuove e più sofisticate competenze e dalla comprovata e diffusa riduzione di capacità di concentrazione ed apprendimento. La povertà educativa è infatti un fenomeno che investe anche la fascia demografica degli adulti, e questa situazione non soltanto riguarda la crescente scarsa occupabilità, ma si scontra con la indispensabile partecipazione sociale e la cittadinanza attiva – e quindi con la produzione condivisa di benessere collettivo.

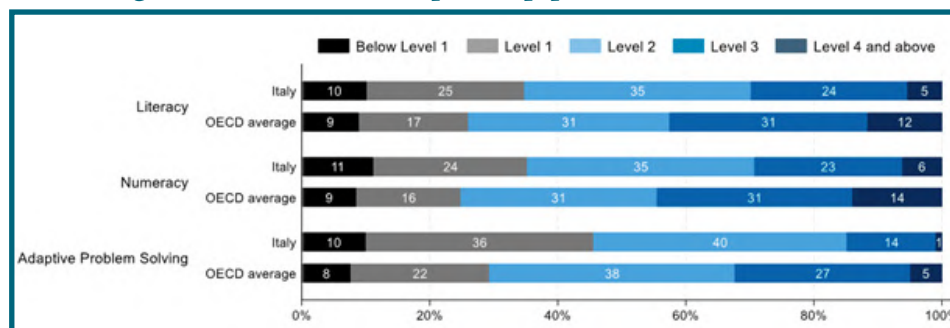
L'ultimo rapporto PIAAC sulle competenze degli adulti evidenzia un quadro globale eterogeneo, laddove Finlandia, Giappone, Paesi Bassi, Norvegia e Svezia eccellono con una percentuale significativa della popolazione adulta che dimostra capacità avanzate; tuttavia, in media nei paesi investigati, il 18% degli adulti non possiede nemmeno i livelli minimi di competenza. Questo progetto OCSE coinvolge 31 Paesi ed economie e fornisce una panoramica completa in materia di *alfabetizzazione, capacità di calcolo e risoluzione adattiva dei problemi*, tre competenze ritenute fondamentali per lo sviluppo personale, economico e sociale. Nell'ultimo decennio, la competenza media in materia di alfabetizzazione è migliorata solo in Danimarca e Finlandia, rimanendo stabile o in calo in tutti gli altri Paesi partecipanti. La maggior parte di quelli che hanno registrato un calo delle competenze ha visto diminuire il livello di alfabetizzazione e di capacità di calcolo in diverse fasce d'età e purtroppo la diffusione capillare dell'istruzione non ha compensato queste tendenze, poiché il livello di competenza tra i laureati è diminuito o è rimasto stagnante nella maggior parte dei Paesi. Sotto il profilo demografico il calo delle competenze di alfabetizzazione e calcolo è stato particolarmente evidente tra i segmenti meno istruiti della popolazione e ciò ha portato ad un aumento del divario sociale nelle competenze tra gli adulti altamente istruiti e quelli poco istruiti. L'istruzione formale si conferma in grado di svolgere un ruolo sì fondamentale, ma non sufficiente, nello sviluppo delle competenze: sebbene gli adulti con un'istruzione terziaria ottengano costantemente punteggi medi più elevati rispetto a coloro che hanno abbandonato gli studi prima del tempo a livelli di istruzione più elevati non sempre equivalgono a competenze e conoscenze migliori.

Quanto alla situazione italiana il valore medio di competenza ottenuto dalla popolazione residente in Italia, in tutti e tre i domini di analisi, è significativamente inferiore alla media OCSE. Ciò nonostante, i residenti nel Nord e nel Centro d'Italia raggiungono dei valori, nel dominio della *literacy*, pari a quelli medi internazionali. Il Nord-est, inoltre, eguaglia la media OCSE anche nel dominio della *numeracy*. Le regioni del Mezzogiorno presentano, per tutti e tre i domini, valori sempre significativamente inferiori alla media italiana e quindi anche a quella OCSE.

I risultati ottenuti nel nostro Paese per il dominio *problem solving adattivo* non sono incoraggianti e modesti come gli altri domini, convalidando la posizione dell'Italia nella parte bassa alla classifica dei Paesi partecipanti a PIAAC nel 2023. Al di là delle classifiche generali e dei posizionamenti italiani, le competenze degli adulti sono per lo più diminuite o rimaste stagnanti nell'ultimo decennio a livello complessivo OCSE ed è importante sottolineare che circa un terzo dei lavoratori in tutti i paesi oggetto delle rilevazioni non è adeguato al proprio lavoro, sia in termini di qualifiche, che di competenze o percorsi di studio, comportando costi economici e sociali significativi. Per affrontare questi

problemi molti Paesi sono impegnati nel riconoscimento, nella valorizzazione e nella certificazione delle competenze, comprese quelle acquisite nel mercato del lavoro, offrendo opportunità di formazione flessibili e modulari e migliorando l'orientamento professionale. Allineando l'istruzione alle esigenze del mercato del lavoro, tentano di promuovere una cultura che dia priorità alle competenze, ridurre i disallineamenti e garantire che gli investimenti nell'istruzione si traducano in benefici economici e sociali tangibili.

Figura - Valore medio di competenza popolazione residente in Italia



Fonte: OCSE (2024)

L'Italia partecipa all'Agenda europea sull'apprendimento degli adulti, con l'INAPP che coordina le attività nazionali per allineare le politiche di apprendimento permanente agli standard europei. Il sistema italiano di *Adult Education* è affidato principalmente ai Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti (CPIA), scuole pubbliche statali istituite nel 2015 che rappresentano il presidio territoriale dell'istruzione degli adulti nel nostro Paese. I CPIA si rivolgono a cittadini italiani e stranieri a partire dai 16 anni di età (inclusi giovani soggetti a provvedimenti penali) e offrono un'ampia gamma di percorsi: dall'acquisizione di competenze di base al conseguimento del diploma di scuola secondaria di 1° e 2° grado, dall'apprendimento della lingua italiana L2 fino all'accesso a certificazioni di competenze e percorsi di formazione professionale. Svolgono inoltre attività di orientamento e ri-orientamento alla scelta formativa, configurandosi come veri e propri *hub educativi* territoriali. La *mission* è chiara: contrastare l'esclusione educativa e promuovere l'inclusione sociale, consentendo ai cittadini di partecipare pienamente alla vita pubblica e di accedere ai servizi essenziali, inclusi quelli digitali. Tuttavia, nonostante il ruolo strategico, i CPIA affrontano criticità strutturali legate alla frammentazione territoriale dell'offerta, alla carenza di organico stabile e alla necessità di un maggiore raccordo con il sistema della formazione professionale regionale e con le politiche attive del lavoro. Il rafforzamento di questa rete e una sua più stretta integrazione con gli altri attori dell'apprendimento permanente rappresentano una sfida prioritaria per colmare il gap di competenze evidenziato dai dati PIAAC e per garantire opportunità educative concrete ed accessibili su tutto il territorio nazionale.

Anche nel mondo della PA la formazione continua è considerata strategica: il 23/01/2025 il Dipartimento della Funzione Pubblica ha presentato una direttiva in materia di formazione e valorizzazione del capitale umano

della PA. In essa, in linea coi precedenti atti di indirizzo sul rafforzamento delle competenze (23/03/2023) e sulla misurazione e valutazione della performance (28/11/2023), sono indicati gli obiettivi, gli ambiti di formazione trasversali e gli strumenti a supporto della formazione del personale pubblico. La formazione diviene uno specifico *obiettivo di performance*, concreto e misurabile, che ciascun dirigente deve assicurare attraverso la partecipazione attiva dei dipendenti a partire dal 2025 con una quota non inferiore alle 40 ore di formazione pro-capite annue. La direttiva, si propone obiettivi formativi specifici, con enfasi sulla riqualificazione e potenziamento delle competenze tecniche e trasversali e sul rafforzamento di quelle digitali richiamate dal PNRR. Trai percorsi di formazione promossi dal Dipartimento un ruolo centrale riveste *Syllabus*, la piattaforma di formazione digitale dedicata ai dipendenti pubblici cui hanno aderito circa 7.800 enti, che dal marzo 2023 offre percorsi personalizzati e pluritematici, inclusi corsi sulla leadership e le competenze per la transizione digitale, ecologica e amministrativa aperti a tutti i dipendenti pubblici.

Dunque, la necessità di un adeguamento delle competenze è riconosciuta ed affrontata, in special modo nel mondo lavorativo, pubblico e privato (si pensi ad esempio al lavoro svolto dai 19 fondi interprofessionali). Tuttavia, il timore è che l'allarme resti circoscritto alla sola sfera professionale, trascurando il riverbero sociale dovuto invece alla circostanza che assieme al calo dei livelli medi di competenze generali

si sta ampliando il divario tra le diverse fasce sociali, laddove gli adulti con i risultati più scarsi hanno registrato il calo più significativo delle già ridotte competenze di lettura e scrittura. In media, nei Paesi OCSE esaminati 1 adulto su 5 è in grado di comprendere solo testi semplici o di risolvere problemi aritmetici di base, ed in aggiunta appare chiaro quanto le competenze degli adulti continuino a dipendere in larga misura dal contesto di provenienza favorendo così ulteriormente fenomeni di esclusione sociale.

In definitiva il diritto all'istruzione, all'apprendimento e alla crescita intellettuale – oltre che professionale – lungo l'arco della vita è oggi una necessità imprescindibile. I dati PIAAC ci restituiscono un'urgenza: costruire ecosistemi educativi capaci di sostenere le transizioni sociali tipiche delle comunità complesse, senza perdere la dimensione umana e relazionale dell'apprendimento. Questo richiede un cambio di paradigma. Le collettività e i territori devono diventare protagonisti attivi, non semplici destinatari di politiche, e ciò significa rafforzare il ruolo delle reti territoriali – biblioteche, centri civici, CPIA, ETS, imprese – come nodi di un sistema integrato di apprendimento permanente; implica investire in patti educativi locali che valorizzino il patrimonio socio-culturale dei territori e lo mettano in dialogo con l'innovazione tecnologica e digitale. Sul piano operativo, occorre dunque superare la frammentazione tra formazione professionale, istruzione degli adulti e politiche attive del lavoro attraverso governance integrate a livello regionale e locale, riconoscere e certificare le competenze acquisite in contesti non formali e informali, facilitando così percorsi di rientro in formazione. Resta fondamentale garantire l'accessibilità dell'offerta formativa attraverso modalità flessibili, modulari e *blended* che tengano conto dei vincoli di tempo e delle esigenze degli adulti lavoratori e monitorare sistematicamente l'impatto delle azioni formative non solo in termini di occupabilità, ma anche di partecipazione civica e coesione sociale. Il *life-long learning* diventa così strumento strategico non solo per lo sviluppo del capitale umano nelle organizzazioni, ma soprattutto per la realizzazione concreta di un tessuto sociale dove l'esercizio della democrazia si espliciti attraverso una partecipazione civica istruita, consapevole e quindi attiva. In un'epoca di crescenti disuguaglianze – e, purtroppo non solo nelle competenze – investire nell'istruzione degli adulti significa investire nella tenuta democratica delle nostre società. ■

E.LIS.A. II: un modello di innovazione culturale che rende la Campania all'avanguardia nell'accessibilità museale

di Annapaola Voto

Si è conclusa il 18 dicembre, con l'evento finale presso il Parco Archeologico dei Campi Flegrei, la serie di appuntamenti dedicati alla presentazione dei percorsi museali realizzati nell'ambito del progetto "E.LIS.A. – Enjoy LIS Art – Percorsi multimediali inclusivi sul patrimonio artistico e culturale della Campania accessibili alle persone sorde – II Edizione".

L'iniziativa, promossa dalla Regione Campania – Assessorato alla Scuola, alle Politiche Sociali e alle Politiche Giovanili, con fondi della

Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le politiche in favore delle persone con disabilità, ha rafforzato l'accessibilità del patrimonio culturale regionale attraverso la Lingua Italiana dei Segni (LIS) e la Lingua Internazionale dei Segni (IS).

La seconda edizione di E.LIS.A. ha inoltre consolidato e ampliato la rete partenariale che oggi coinvolge 17 soggetti: la Regione Campania (soggetto proponente), la Fondazione IFEL Campania (con compiti di coordinamento, amministrazione e gestione operativa), l'ENS – Consiglio Regionale della Campania (partner strategico), sei poli museali di eccellenza – Parco Archeologico di Pompei, MANN, Museo e Real Bosco di Capodimonte, Reggia di Caserta, Parco Archeologico dei Campi Flegrei, Parchi Archeologici di Paestum e Velia – e otto Ambiti Territoriali Sociali, a testimonianza di un forte e crescente radicamento territoriale.

Il progetto ha ampliato la mappa dei luoghi della cultura accessibili in Campania, realizzando percorsi museali



guidati in LIS/IS, sottotitolati e speakerati in italiano e inglese, fruibili tramite diversi supporti digitali: totem interattivi, palmari/tablet e corner multimediali. Gli output confermano la rilevanza dell'intervento: 217 video-guide in LIS/IS distribuite nei sei poli museali, realizzate da narratori sordi madrelingua; 156 video della prima edizione arricchiti da speakeraggio in italiano e inglese; 11 video-guide di orienteering in LIS/IS dedicate all'orientamento e alla fruizione del territorio.

Un patrimonio digitale, dunque, che valorizza l'autenticità linguistica e la qualità comunicativa, rendendo l'esperienza culturale inclusiva e condivisibile. Tra le principali innovazioni di E.LIS.A. II si segnalano l'introduzione del predetto servizio di orienteering, che estende l'accessibilità oltre gli spazi museali; lo speakeraggio multilingue per un pubblico più ampio e internazionale; ma anche la centralità dei narratori sordi madrelingua LIS e l'assegnazione di budget dedicati agli Ambiti Territoriali Sociali per attività di comunicazione,

che siamo chiamati a guidare: il valore pubblico. Non un concetto astratto, ma l'insieme delle ricadute misurabili e durature che un intervento genera per la collettività e per i destinatari diretti delle attività. In questo caso, il valore pubblico si manifesta nella capacità di ampliare l'accesso alla cultura, abbattendo barriere fisiche, sensoriali e sociali offrendo a tutti – davvero a tutti – la possibilità di vivere l'arte come esperienza piena, inclusiva, condivisa. Tutto questo significa migliorare il benessere sociale attraverso strumenti concreti: percorsi museali accessibili, tecnologie che facilitano la fruizione, attività pensate per coinvolgere chi spesso resta ai margini. È questo il valore pubblico che riconosciamo e perseguiamo: un beneficio collettivo che non si esaurisce nell'immediato, ma che rafforza nel tempo la partecipazione e la qualità della vita. Perché l'arte è universale solo quando ciascuno può goderne appieno, senza ostacoli ed esclusioni.

SCANSIONA IL QR CODE E GUARDA IL TRAILER DI PROGETTO



Fondi europei e sviluppo territoriale: la rigenerazione urbana in Campania. I PICS nel POR FESR Campania 2014/2020

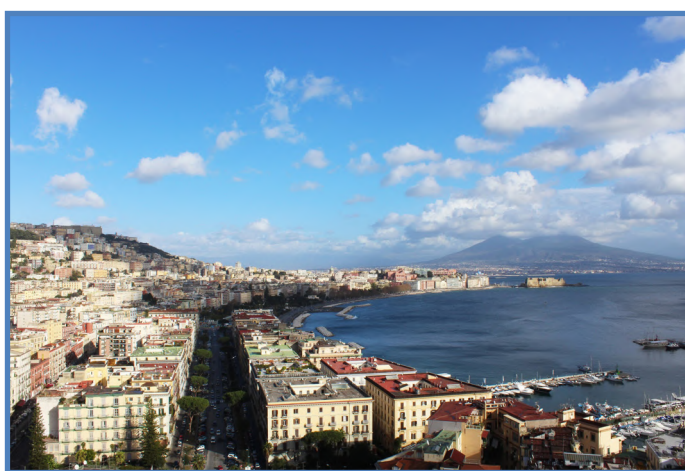
di Felice Fasolino

Le politiche territoriali dell'Unione europea si sono evolute da strategie di intervento settoriale verso programmi a vocazione integrata. Si è passati ad una strategia *place-based*, multisettoriale ed integrata, per l'attuazione di *policy* di sviluppo più rispondenti a specifici bisogni locali.

La politica urbana europea si riferisce all'insieme delle iniziative e strategie volte a migliorare la qualità della vita nelle città, affrontando sfide come la coesione sociale, la sostenibilità in tutte le sue dimensioni, l'innovazione e la *governance* multilivello. La combinazione tra integrazione e territorialità rappresenta un elemento metodologico peculiare.

La città, "cosa umana per eccellenza" è un magnete attrattivo, dove la storia, lo sviluppo tecnologico, le dinamiche economico-sociali ne accentuano la complessità. Lo spazio urbano è luogo d'intervento per le politiche pubbliche. È stimato che nel 2050, in Europa, oltre l'80% della popolazione e fino all'85% del PIL si concentrerà in aree urbane. Una dinamica che deve essere interpretata e gestita a tutti i livelli.

Le Città sono considerate, al contempo, "causa" e "soluzione" delle difficoltà e fungono da catalizzatori di risorse ed energie. Sono i luoghi in cui vari problemi persistenti (quali ad esempio disoccupazione, segregazione e povertà) raggiungono livelli rilevanti e sono in prima linea nell'attuazione delle misure relative alle transizioni verde, industriale e digitale, come pure nella lotta contro l'esclusione sociale. Svolgono un ruolo di primo piano nell'affrontare la crisi climatica e i flussi



migratori. La Commissione europea ha riconosciuto la complessità delle differenti situazioni territoriali e ha incoraggiato a perseguire strategie territoriali per tutte le tipologie di territori, secondo le diverse necessità e opportunità. In Italia, nel periodo di programmazione 2014/2020, la politica di coesione ha visto affermarsi iniziative dotate di organicità con programmi dedicati alle aree urbane (PON Metro e POR regionali con "Assi urbani" o "ITI"). Le politiche della Regione Campania, fin dalla programmazione 2007/2013, hanno individuato lo sviluppo urbano come leva strategica, scegliendo di rafforzare la rete delle "Città medie" quali nodi di un "territorio policentrico" e come "centri di servizi", oltre i confini amministrativi. La strategia regionale di "sviluppo urbano sostenibile" ha concentrato le risorse per il potenziamento e l'innovazione dei servizi con un approccio integrato e multisettoriale per esaltarne i

punti di forza e contribuire a superare alcuni fattori di debolezza, privilegiando i servizi ambientali, sociali ed economici di base, senza creare una minaccia alla vitalità del sistema naturale, urbano e sociale, che da queste opportunità dipende. Invece di spalmare gli interventi dentro altri contenitori, si è scelto di concentrare per efficientarne l'impatto, anche in termini di divulgazione e di diffusione della consapevolezza, responsabilizzando gli addetti ai lavori e la cittadinanza. Lo sviluppo locale partecipato induce un cambiamento nella cultura della pianificazione locale promuovendo la cooperazione e il coordinamento tra *stakeholder* e livelli di governo.

La Campania ha utilizzato la "delega di funzioni" (cioè, riconoscere ai centri amministrativi locali ruoli e funzioni di programmazione, attuazione e controllo nell'attuazione di progetti co-finanziati con i fondi UE, operando una scelta di responsabilizzazione degli attori locali e di avvicinamento dell'Europa ai territori e ai cittadini). Il pieno coinvolgimento, dalla selezione all'attuazione delle operazioni, ha creato un modello di *governance* "rinnovato" che si è dimostrato una buona pratica, sia per aumentare la capacità delle strutture amministrative e tecniche delle città di gestire programmi complessi, sia per una progettazione mirata, che avvicina la programmazione e l'Europa ai territori. Non mancano elementi di preoccupazione come la debolezza di alcune realtà sociali ed economiche, le limitate energie e competenze, l'erosione della dotazione di personale...

SCANSIONA IL QR CODE E COMPLETA LA LETTURA DEL FOCUS SUL SITO





BURC WATCHING - Osservatorio sui bandi del bollettino ufficiale della Regione Campania*

Contributi ai mercati rionali, seconda edizione del bando STEP e sostegno alle imprese turistiche ricettive

A cura di Alessandro Crocetta

In questo numero del magazine segnaliamo una nuova procedura telematica per la concessione di contributi ai mercati rionali, la seconda edizione del bando STEP e un avviso pubblico per il sostegno alle imprese turistiche ricettive.

Contributi ai mercati rionali

La Direzione Generale Sviluppo delle Attività Produttive ha attivato una nuova procedura telematica finalizzata alla concessione di contributi per interventi di ammodernamento, ampliamento e riqualificazione strutturale dei mercati rionali.

L'iniziativa, in attuazione dell'articolo 33 della legge 27 dicembre 2023, n. 206 per la valorizzazione, la promozione e la tutela del "Made in Italy", mira a sostenere i mercati rionali non solo come luoghi di scambio economico, ma anche come centri di aggregazione sociale e di attrazione turistica, promuovendo al contempo l'efficiamento energetico e la sostenibilità ambientale.

Possono presentare domanda di contributo tutti i Comuni della Campania. Ciascun Comune può candidare un solo progetto, ad eccezione del Comune di Napoli che può presentare un progetto per ogni Municipalità. Il contributo regionale a fondo perduto potrà coprire fino a un massimo di 80.000 euro per progetto, a fronte di un cofinanziamento comunale obbligatorio non inferiore al 10% del costo totale.

Sono ammissibili interventi quali la riqualificazione dei posteggi, l'adeguamento alle norme igienico-sanitarie e di sicurezza, l'abbattimento delle barriere architettoniche, la realizzazione di servizi igienici, l'installazione di impianti di illuminazione a LED e servizi di innovazione tecnologica.

Le domande dovranno essere presentate esclusivamente on line, accedendo al Catalogo dei Servizi Digitali della Regione Campania ed utilizzando il servizio digitale dedicato, denominato "Presentazione progetti riqualificazione mercati rionali". Il servizio sarà accessibile tramite identità digitale (SPID/CIE/CNS), al link: <https://servizi-digitali.regione.campania.it/MercatiRionali>.

La piattaforma per l'invio delle istanze sarà attiva a partire dalle ore 11.00 del 15 gennaio 2026 fino alle ore 23.59 del 27 febbraio 2026.

Bando STEP - Seconda Edizione

Dopo il successo del primo bando, è stato poi pubblicato l'Avviso Pubblico sulla seconda edizione di STEP - aiuti per lo sviluppo e la fabbricazione di tecnologie critiche. Attraverso il sostegno alla realizzazione di investimenti ad alto contenuto tecnologico, promossi da PMI e Grandi imprese, l'Avviso promuove lo sviluppo delle tecnologie digitali, delle tecnologie pulite ed efficienti sotto il profilo delle risorse e delle biotecnologie, salvaguardando e rafforzando le rispettive catene del valore.

L'Avviso è finanziato a valere sull'Azione 1.6.1 – Sostenere lo sviluppo e la fabbricazione di tecnologie critiche, Obiettivo Specifico 1.6 – Sostenere gli investimenti che contribuiscono agli obiettivi della piattaforma per le tecnologie strategiche per l'Europa (STEP) di cui all'art. 2 del Regolamento UE 2024/795.

La domanda di accesso all'agevolazione, pena l'esclusione, deve essere compilata e presentata esclusivamente tramite il servizio digitale dedicato, denominato "DOMANDA DI AIUTI PER TECNOLOGIE CRITICHE (STEP) – II EDIZIONE" che sarà reso disponibile sul Catalogo dei servizi digitali di Regione Campania, raggiungibile al link <https://servizi-digitali.regione.campania.it>.



[it/AiutiStepBis](https://servizi-digitali.regione.campania.it/AiutiStepBis) dalle ore 00:00 del 4 febbraio 2026 alle ore 16:00 del 26 febbraio 2026, salvo eventuale proroga dell'Amministrazione regionale.

Il bando STEP sostiene i progetti afferenti ai settori delle tecnologie digitali e dell'innovazione delle tecnologie deep tech, delle tecnologie pulite ed efficienti sotto il profilo delle risorse, nonché delle biotecnologie e finalizzati allo sviluppo o alla fabbricazione di tecnologie critiche, vale a dire di tecnologie idonee ad apportare al mercato interno un elemento innovativo, emergente e all'avanguardia con un notevole potenziale economico o a contribuire a ridurre o a prevenire le dipendenze strategiche dell'Unione.

Attraverso il sostegno alla realizzazione di investimenti ad alto contenuto tecnologico, promossi da PMI e Grandi imprese, l'Avviso promuove lo sviluppo delle tecnologie digitali, delle tecnologie pulite ed efficienti sotto il profilo delle risorse e delle biotecnologie, salvaguardando e rafforzando le rispettive catene del valore.

Il bando, tenuto conto di quanto previsto dal Regolamento (UE) 2024/795, articolo 4, prevede il finanziamento di progetti ai quali, alla data di presentazione della domanda, sia stato già assegnato il "Marchio di sovranità", fermo restando il rispetto delle condizioni di ammissibilità al PR Campania FESR 2021-2027 e delle norme in materia di aiuti di Stato.

La dotazione finanziaria è pari a € 50.000.000, a valere sulle risorse PR Campania FESR 2021-2027, Priorità Ibis "Tecnologie digitali, pulite e biotecnologie: contributo alla Piattaforma Step" – Azione 1.6.1. "Sostenere lo sviluppo e la fabbricazione di tecnologie critiche".

Le risorse destinate agli interventi potranno, tramite apposito provvedimento, essere integrate con dotazioni aggiuntive, afferenti a fondi europei e nazionali, nel rispetto di caratteristiche ed entità dell'aiuto di cui al presente Avviso, al fine di aumentare l'efficacia dell'intervento.

La nuova procedura è stata definita in collaborazione con l'Ufficio Speciale per l'Amministrazione digitale e rientra nella strategia di trasformazione digitale di Regione Campania che prevede la progressiva digitalizzazione di tutti i processi e procedimenti amministrativi e la loro evoluzione in servizi accessibili on line e disponibili sul Catalogo dei Servizi digitali (<https://servizi-digitali.regione.campania.it/>).

Sostegno alle imprese turistiche ricettive

La Direzione Generale Politiche Culturali e Turismo

ha approvato un Avviso pubblico per la concessione di contributi alle Micro, Piccole e Medie Imprese (MPMI) turistiche ricettive. L'intervento è denominato "Turismo eco-sociale: valorizzando l'accessibilità e la sostenibilità per destinazioni turistiche responsabili" ed è finanziato tramite il Fondo Unico Nazionale per il Turismo (FUNT) – Conto Capitale, in attuazione della DGR n. 428 del 06/08/2024.

La finalità è finanziare progetti volti a:

- migliorare la sostenibilità: interventi per rendere le strutture più eco-compatibili (es. efficienza energetica, pannelli solari, gestione rifiuti).
- Aumentare la fruibilità e l'accessibilità: opere di ristrutturazione per l'accessibilità alle persone con disabilità e acquisto di tecnologie assistive.
- Incentivare l'attrattività delle destinazioni: valorizzazione di destinazioni non tradizionalmente incluse nei circuiti turistici.
- Sviluppare il turismo con nuove tecnologie: investimenti in software, hardware, siti web e applicazioni mobili.

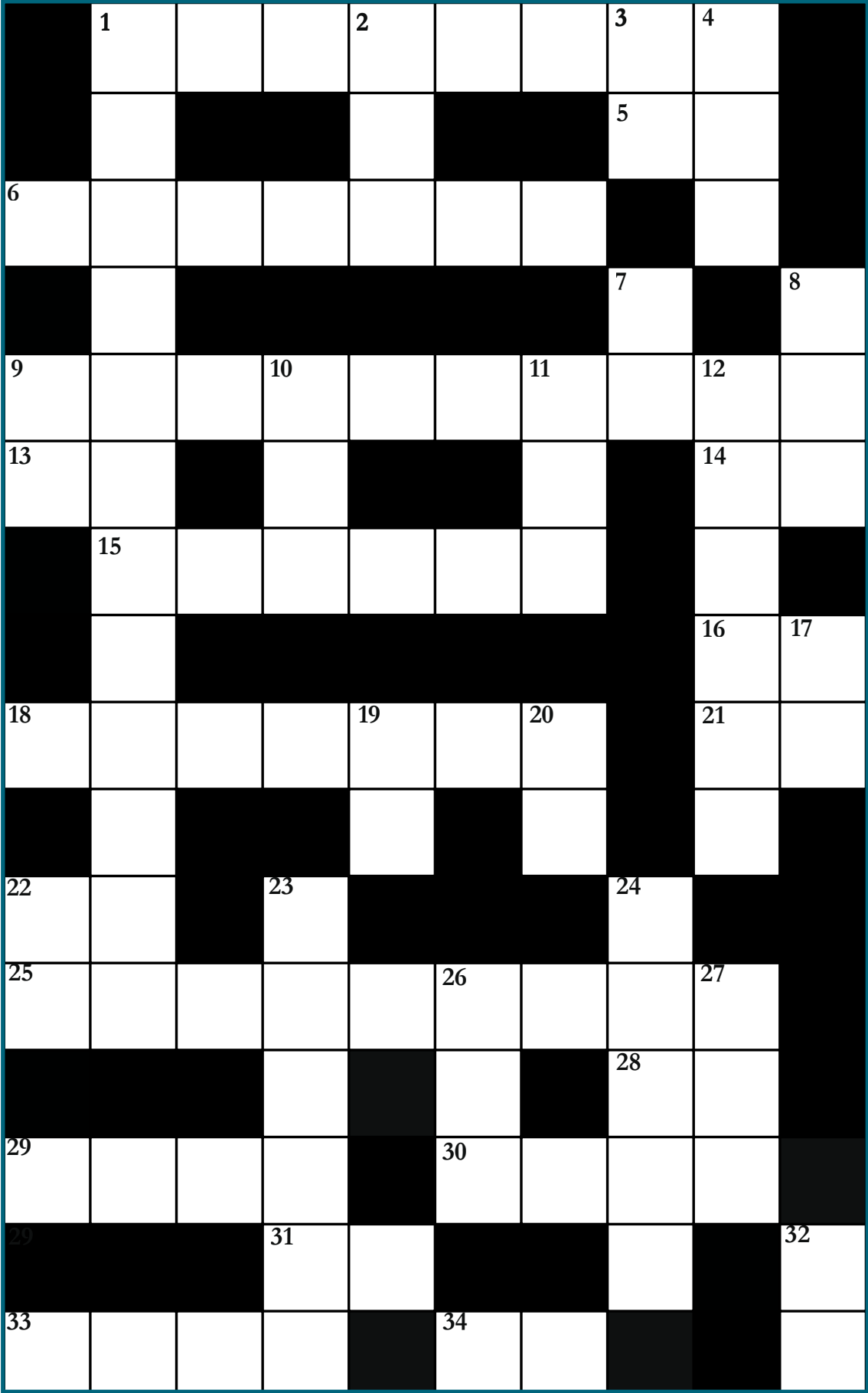
Il servizio è rivolto alle MPMI turistiche ricettive in possesso di Codice Unico di Struttura Ricettiva (CUSR) e Codice Identificativo Nazionale (CIN), e operanti con specifici codici Ateco primari (tra cui 55.10.0, 55.30.02, 55.20.1 e altri dettagliati nell'Avviso). Gli aiuti sono concessi sotto forma di contributo in conto capitale, fino al 75% delle spese ammissibili e per un importo massimo di € 100.000.

La domanda di contributo dovrà essere presentata esclusivamente attraverso l'apposito servizio digitale denominato "Domanda di contributo per strutture ricettive (turismo eco-sociale)". Il servizio sarà accessibile tramite identità digitale (SPID/CIE/CNS) sul Catalogo dei servizi digitali di Regione Campania al link <https://servizi-digitali.regione.campania.it/FuntCapitale>.

Le domande potranno essere inviate a partire dalle ore 00:00 del 01/12/2025 e fino alle ore 23:59 del 30/01/2026.

*** I bandi e gli avvisi pubblici qui indicati possono subire modifiche, rettifiche, aggiornamenti o proroghe dei termini, per i quali è necessario consultare il sito ufficiale della Regione Campania (in particolare le pagine delle news, dei Burc e degli assessorati regionali di riferimento)**

IL CRUCIVERBA - PA E ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI



ORIZZONTALI - 1. ...per la Finanza e l'Economia Locale della Campania; 5. United Nations; 6. Atto giuridico che esprime i principi fondamentali di un'organizzazione; 9. Il termine inglese per indicare sistemi di calcolo usati in informatica; 13. ...Letta, si occupò di politiche comunitarie nel Governo D'Alema I – *iniziali*; 14. Ente Locale; 15. È chiamato tradizionalmente il Belpaese; 16. Osservatorio Regionale; 18. Assistenza... attività svolta da IFEL Campania per Regione, enti regionali ed enti locali della Campania; 21. ...Comino, coordinamento delle politiche dell'Ue nel governo Berlusconi I – *iniziali*; 22. ...Zoli, presidente del Consiglio nel 1957-58 – *iniziali*; 25. Archivio digitale strutturato di informazioni; 28. Agenzia Territoriale; 29. L'Agenzia per la Rappresentanza Negoziabile delle Pubbliche Amministrazioni; 30. ...pubblici, personalità giuridiche della PA; 31. ...Foti, attuale ministro agli Affari europei, PNRR e politiche di coesione – *iniziali*; 33. ...Strategico Nazionale, l'infrastruttura cloud sicura per i dati della PA; 34. Fondi Europei.

VERTICALI - 1. ...Artificiale, può rappresentare una importante leva strategica per efficientare i servizi, automatizzare compiti ripetitivi e migliorare il processo decisionale della PA; 2. Imposta Municipale Unica; 3. Testo Unico; 4. Organizzazione Non Governativa; 7. La sigla della Svizzera; 8. Azienda Sanitaria Locale; 9. Agenzia Economica; 10. Il vecchio nome dell'unità africana; 11. Tecnologie Innovative per l'Ambiente; 12. Se efficace, può garantire, sul piano teorico o pratico, il soddisfacente risultato di un'attività della PA; 17. ...Costa, coordinatore delle Politiche comunitarie e Affari regionali nel governo Amato I – *iniziali*; 19. Information Technology; 20. Agenzia Regionale; 22. ...Biondi, si occupava di politiche comunitarie nel quinto governo Fanfani – *iniziali*; 23. Tasso ufficiale di..., il costo al quale le Banche Centrali prestano denaro a quelle commerciali; 24. Sono membri dell'ONU; 26. Direzione Generale per l'Economia; 27. Innovazione Tecnologica Informatica; 32. ...Fitto, vicepresidente e commissario europeo per la Politica regionale e di coesione – *iniziali*. (**acro**)

SCANSIONA IL QR-CODE E SCOPRI
LE SOLUZIONI DI QUESTO NUMERO!





Valore locale,
visione globale



Poliorama

RIVISTA DI ECONOMIA, CULTURA E DIRITTO

Hanno collaborato: **Annapaola Voto, Alessandro Crocetta, Gaetano Di Palo, Maria Esposito, Felice Fasolino, Stanislao Montagna, Salvatore Parente, Lucia Serino**

Direttore Responsabile: **Annapaola Voto**
Registrazione presso il Tribunale di Napoli
N. 9 del 15/03/2018
P.I. 07492611210 - C.F. 95152320636
N° 32 del 23/12/2025

VISITA
POLIORAMA
ONLINE





VALORE LOCALE, VISIONE GLOBALE



AUGURI